

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

(Corrado Giacomini)\*

### 2.1 Il quadro internazionale

Secondo i dati più recenti, resi disponibili dalla FAO nell'aprile 2005 e ancora provvisori, la produzione mondiale di latte nel 2004 si è attestata su 593 milioni di tonnellate, di cui ben 142 milioni sono stati prodotti dall'UE a 25, che con il 24% del totale si conferma il primo produttore, e 78 milioni dagli Stati Uniti (13%). L'incremento rispetto al 2003 è stato del 2,2%.

L'India, come singolo paese, è il primo produttore mondiale ed è destinata a registrare ulteriori aumenti nei prossimi anni grazie alle sue enormi potenzialità. La sua produzione è cresciuta negli ultimi 10 anni di ben il 50% e, da tempo, circa il 14% del latte mondiale è prodotto da questo stato. Secondo i dati della FAO, questo trend è proseguito nel 2004, con una produzione complessiva di 88 milioni di tonnellate, di cui 50 di latte bufalino e 38 di latte vaccino.

Gli Stati Uniti, che coprono poco più del 13% della produzione mondiale, registrano un trend produttivo in aumento grazie a forti incrementi delle rese verificatisi negli ultimi anni contemporaneamente al consistente ridimensionamento subito dagli allevamenti, da 130 mila circa nel 1992 agli attuali 70 mila. Oltre all'aspetto quantitativo bisogna considerare in questo paese (forse più che in altri, vista l'abilità in comunicazione e marketing delle sue aziende) anche l'aspetto qualitativo dei suoi prodotti lattiero-caseari. La maggior parte del latte è destinato alla produzione di formaggi e, anche se non c'è una regolamentazione per i formaggi come quella europea sulle Dop e le tipologie presenti sono limitate, si sta iniziando a lavorare per cercare di legare la produzione alla razza e in alcuni casi anche al territorio<sup>1</sup>. Da segnalare che nel 2003 è stata adottata l'autoregolamentazione produttiva per contrastare l'eccesso di offerta.

Di rilievo è anche la performance dell'Australia e della Nuova Zelanda, grazie agli investimenti di questi ultimi dieci anni per incrementare il numero di capi allevati. In termini relativi, dal 1992 al 2002 l'Australia e la Nuova Zelanda sono tra i paesi che hanno evidenziato gli incrementi maggiori, assieme alla Cina, che ha registrato un aumento dell'85,4%. Questi

\* Dipartimento di Economia - Università degli Studi di Parma.

1) Fonte: "Il latte" - giugno 2004.

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

paesi dispongono, inoltre, di un surplus lattiero importante che destinano al mercato mondiale. La Nuova Zelanda, in particolare, avvia il 95% della sua produzione di latte all'esportazione e solo il 5% viene consumato sul territorio nazionale. Pare curioso segnalare che in Nuova Zelanda una sola impresa raccoglie e trasforma ben il 98% di tutto il latte prodotto, agendo così in regime di monopolio.

L'UE parte nettamente in svantaggio rispetto ad alcuni punti di forza della produzione neozelandese, soprattutto se si confronta il prezzo del latte. Considerando anche gli ultimi dati disponibili<sup>2</sup>, le esportazioni sul mercato mondiale di prodotti lattiero-caseari dell'UE continuano dalla fine degli anni '80 a contrarsi a vantaggio di quelle realizzate dall'Oceania (Australia e Nuova Zelanda), nonostante le avverse condizioni climatiche che hanno colpito questi paesi nelle ultime tre campagne (Tab. 2.1).

Anche nel 2004 le performance verso l'estero delle due macro-aree è a vantaggio dell'Oceania, ad esclusione del formaggio.

Tabella 2.1- Evoluzione delle esportazioni (dati medi) verso il resto del mondo (.000 t)

	<b>UE</b>	<b>Oceania</b>
Export burro		
1993	250	300
2004	300	470
Export latte intero in polvere		
1993	550	200
2004	550	800
Export latte scremato in polvere		
1993	600	200
2004	300	500
Export formaggi		
1993	n.d.	n.d.
2004	500	500

Fonte: Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, Febbraio 2005

Continuando l'analisi, si può rilevare che non ci sono altri paesi che tengono il passo dell'UE, dell'India, dell'Oceania o degli Stati Uniti, infatti anche l'America centro-meridionale, che registrò incrementi produttivi particolarmente consistenti nella seconda metà degli anni '90, conosce attualmente una fase di stagnazione. Solo il Brasile continua a crescere anche negli anni più recenti, mentre Messico e Colombia sono in stasi. Il paese

2) Notiziario Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, n.5-6/2005.

dell'America latina più in crisi sembra essere l'Argentina, che ha avuto un calo tra il 1992 e il 2002 del 16,9%.

Il continente africano sta realizzando, nel complesso, incrementi di rilievo, soprattutto nella fascia a Nord del Sahara (Sudan, Egitto, Tunisia e Marocco), mentre nell'Africa sub-sahariana, tra il 1993 e il 2001, si è verificato un incremento assai più limitato rispetto alla media del continente. In questa zona, nel 2002 la produzione è stata inferiore a quella del 1997.

Se si analizza il mercato mondiale secondo la divisione fra paesi poveri e paesi ricchi si nota come esista anche in campo lattiero-caseario una notevole divisione, che comporta che solo due paesi tra quelli a reddito basso, cioè India e Pakistan, hanno visto aumentare la loro produzione di latte riuscendo a inserirsi nel mercato mondiale, mentre nella restante fetta del terzo mondo la produzione è ancora insufficiente.

Complessivamente, solo il 6-7% della produzione lattiero-casearia mondiale viene destinata al commercio internazionale, anche se ci sono paesi come la Nuova Zelanda, la Danimarca e l'Olanda in cui l'export rappresenta una quota importante della produzione.

Considerato complessivamente, il commercio internazionale dei prodotti lattiero-caseari è triplicato dal 1997 ad oggi, passando da 24 milioni di tonnellate equivalenti latte a 72 milioni, con un tasso medio di incremento annuo del 3,7%. Questo andamento dipende soprattutto dagli accordi regionali di libero scambio come può essere quello europeo. Il commercio interno all'UE, infatti, costituisce da solo il 40% del totale del commercio internazionale per i prodotti lattiero-caseari.

Il mercato mondiale dei prodotti lattiero-caseari è molto complesso e articolato, dove sono presenti migliaia di aziende, migliaia di prodotti, milioni di addetti e di agricoltori. Per le caratteristiche intrinseche e organolettiche della materia prima che la rendono particolarmente deperibile, il commercio internazionale non è molto sviluppato, soprattutto in confronto ad altri comparti dell'alimentare, ma è destinato comunque a crescere, visto gli incrementi degli ultimi anni.

### 2.2 IL MERCATO NELL'UNIONE EUROPEA A 25

Come è noto, in seguito all'accordo di Copenaghen del dicembre 2002 dal 1° maggio 2004 sono entrati nell'UE a 15 altri 10 paesi: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Lituania, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Slovenia, Cipro e Malta<sup>3</sup>. La Commissione europea ha deciso di accompagnare il loro in-

---

3) I primi otto paesi sono i cosiddetti paesi PECCO.

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

gresso con un periodo di transizione della durata di 5 anni, durante il quale questi paesi dovranno adattare le norme nazionali a quelle comunitarie.

L'allargamento dell'UE avrà sicuramente conseguenze importanti sulle economie dei vecchi stati membri, sia nel breve che nel lungo periodo. Purtroppo non è possibile prevedere con certezza quali cambiamenti comporterà. È possibile però, analizzando i livelli produttivi attuali e il mercato al consumo dei nuovi paesi, ipotizzare alcuni scenari tanto più che, ancor prima della loro entrata ufficiale, il commercio di prodotti lattiero-caseari tra i nuovi entranti e l'UE a 15 era già molto attivo, infatti ben 2/3 delle importazioni dell'UE provenivano da questi paesi, che avevano come primi destinatari del loro export la Germania e la Francia.

Nel 2003 due ipotesi erano state prospettate tra le più accreditate. La prima pessimistica, che prevedeva effetti negativi sul mercato dei nostri prodotti lattiero-caseari, conseguenza della forte competitività dei nuovi paesi che possono contare su costi di produzione più bassi; la seconda più ottimistica che vedeva nell'allargamento dell'UE l'opportunità di vendere liberamente i prodotti comunitari su un mercato al consumo più ampio. Nel medio periodo, inoltre, l'adeguamento alle nuove normative (tra queste quelle igienico-sanitarie) dovrebbe comportare anche per questi paesi un incremento dei costi di produzione, riducendo il loro un vantaggio competitivo e riequilibrando i prezzi di vendita su tutta l'area europea.

La decisione dell'UE sulle quote latte da attribuire a ciascun nuovo paese è stato oggetto di particolare dibattito. Il quantitativo richiesto è risultato eccessivo rispetto a quello che è stato alla fine concesso, poiché la Commissione ha stabilito dei tetti produttivi in alcuni casi molto più bassi delle richieste dei singoli paesi. Dalla tabella 2.2 si evince in che misura le richieste iniziali non sono state accolte.

Tabella 2.2 - Quote latte richieste dai nuovi 10 paesi e assegnate dalla Commissione Europea (.000 t)

	<b>Richieste</b>	<b>Assegnate</b>
Cipro	153,5	145,9
Estonia	900,0	627,6
Lettonia	1.200,0	698,9
Lituania	2.250,0	1.655,2
Malta	52,0	48,9
Polonia	13.740,0	9.008,0
Repubblica Ceca	3.100,0	2.695,6
Slovacchia	1.200,0	1.018,4
Slovenia	556,0	563,2
Ungheria	2.800,0	1.957,0
<b>TOTALE</b>	<b>25.798,0</b>	<b>18.273,6</b>

Fonte : Commissione Europea

Le quote assegnate complessivamente per la campagna 2004-2005<sup>4</sup> sono pari a 18,2 milioni di tonnellate anziché 25,8 milioni. La loro consistenza aumenterà di anno in anno fino ad arrivare ai circa 19,5 milioni di tonnellate nel 2008/2009. In particolare, il maggior produttore, la Polonia, che ha richiesto 13.740.000 tonnellate, ha avuto assegnate 9.008.000 tonnellate (-30%). Riduzioni notevoli sono state subite anche dalla Lettonia (60%) e dalla Lituania. Solo la Slovenia si è vista assegnare una quota più elevata di quella richiesta.

Secondo uno studio diffuso dalla Commissione, i consumi dei paesi PECO (Tab. 2.3) sono in crescita, anche se rimangono inferiori alla media europea. All'inizio degli anni '90 avevano subito un sostanziale calo nella maggior parte dei paesi, pari al 10-20%. Hanno però recuperato alla fine degli anni '90, soprattutto il formaggio e i prodotti freschi. Il formaggio, in particolare, sarà il prodotto che più di altri subirà gli effetti dell'allargamento del mercato, in quanto, anche se i consumi pro-capite sono tuttora inferiori a quelli dei paesi dell'UE-15, si stanno avvicinando velocemente ad essi. In media si stima che gli abitanti di questi nuovi paesi consumino circa 11 kg di formaggio a testa in un anno, contro 19 kg dell'UE a 15.

Tabella 2.3 - Il mercato del latte nei paesi PECO (.000 t)

<b>Paesi</b>	<b>Produzione 2002</b>	<b>Consumi totali Stime 2002</b>	<b>Pro-capite (kg/anno 2002)</b>
Polonia	11.600	10.974	284
Rep. Ceca	2.700	2.282	222
Ungheria	2.000	1.885	185
Lituania	1.700	793	228
Slovacchia	1.100	918	174
Lettonia	850	632	268
Estonia	650	427	314
Slovenia	640	478	240

Fonte: AGRISOLE, 18-24 giugno 2004

I prezzi alla produzione<sup>5</sup> nei nuovi paesi UE rimangono, per il momento, inferiori a quelli del resto dell'UE, ma si prevede che nei prossimi anni si avvicineranno, sia per una tendenza alla riduzione del prezzo nell'UE, sia per l'aumento che si verificherà in molti paesi dell'Europa Centrale e Orientale. Nella Repubblica Ceca, Ungheria e Slovenia si osservano prezzi in linea con la media europea: i primi due sono importanti produttori di

<sup>4</sup>) Le quote produttive assegnate per la campagna 2004/05 sono state calcolate sulla media produttiva del periodo 1995/99.

<sup>5</sup>) Fonte: "Osservatorio Latte" - Supplemento a L'Allevatore, n.4/2005.

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

latte dell'area, ma anche tra i paesi maggiormente deficitari. La media europea nel 2003 dei prezzi alla produzione si attestava su 28,60 euro per 100 kg di latte. Nella Repubblica Ceca il prezzo medio alla produzione del latte nel 2003 è stato di 23,75 euro/100 kg, in Ungheria di 27,46 e in Slovenia di 29,12. La Polonia, maggior produttore dell'area, che nel 1999 aveva un prezzo del latte pari solo al 47% di quello medio UE, nel 2001 è arrivata al 70% e nel 2002 al 71%; nel 2003 il prezzo ha avuto un calo improvviso di carattere del tutto congiunturale (attestandosi su 16 euro/kg) a causa dell'eccesso di produzione e della svalutazione della moneta nazionale rispetto all'euro. I prezzi si stanno avvicinando, quindi, a quelli della UE-15, anche se i costi di produzione continuano ad essere decisamente più bassi. Nelle repubbliche baltiche, invece, tradizionale bacino di approvvigionamento del grande mercato russo, il prezzo del latte oscilla tra il 40% e il 60% del livello medio europeo.

Complessivamente la produzione di latte con l'entrata dei nuovi paesi crescerà di circa 22 milioni di tonnellate, cioè del 20% circa, e l'adozione del sistema delle quote latte dovrebbe stabilizzarla. La Polonia<sup>6</sup>, la maggior produttrice di latte fra questi 10 paesi, ha però ottenuto nel 2002-2003 un anno supplementare di tempo per potersi adeguare gradualmente.

Le prime stime 2004 relative ai bilanci di approvvigionamento dei principali prodotti lattiero-caseari nella UE a 15, nei PECO e nella UE a 25 sono riportate nelle tabelle 2.4-2.8.

Tabella 2.4 - Burro, bilanci di approvvigionamento (.000 t)

	UE 15			PECO 10	UE 25	Previsioni
	2002	2003	2004	2004	2004	2005
Produzione	1.880	1.890	1.860	285	2.145	2.120
Latteria	1.870	1.880	1.850	260	2.110	2.090
Azienda	10	10	10	25	35	30
Import	116	115			85	85
Export	219	315			320	355
Var. scorte	100	20	-40	-10	-50	35
Disponibilità	1.677	1.670	1.660	295	1.955	1.815
Al Consumo	1.178	1.176	1.180	290	1.470	1.325
Altro	499	494	480	5	485	490
Consumo procapite (kg)	4,4	4,5	4,4	4,0	4,3	4,3

Fonte: ME/Ubifrance, 2005 in Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, N. 4/2005

<sup>6</sup>) Fonte: "Industria lattiero-casearia italiana", Rapporto 2003, editoriale "Il Mondo del Latte".

Tabella 2.5 - Formaggi, bilanci di approvvigionamento (.000 t)

	UE 15			PECO 10	UE 25	Previsioni
	2002	2003	2004	2004	2004	2005
Produzione	7219	7293	7380	930	8310	8370
Latteria	6606	6664	6740	830	7570	7650
Azienda	67	68	72	95	167	150
Altro	546	561	568	5	573	570
Import	156	175			530	500
Export	487	509			530	500
Formaggi fusi	220	215	210	50	260	260
Consumo	7108	7174	7590	980	8150	8240
Consumo procapite (kg)	18,7	18,8	19,1	12,0	18,0	18,1

Fonte: ME/Ubifrance, 2005 in Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, N. 4/2005

Tabella 2.6 - Latte scremato in polvere, bilanci di approvvigionamento (.000 t)

	UE 15			PECO 10	UE 25	Previsioni
	2002	2003	2004	2004	2004	2005
Produzione	1163	1127	900	220	1120	1100
Import	69	94			30	30
Export	154	222			290	200
Var. scorte	121	42			-170	-20
Vendite	957	957	900	220	1030	950
Al mercato finale	521	532	510	210	630	600
Uso zootecnico	436	425	390	10	400	350

Fonte: ME/Ubifrance, 2005 in Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, N. 4/2005

Tabella 2.7 - Latte intero in polvere, bilanci di approvvigionamento (.000 t)

	UE 15			PECO 10	UE 25	Previsioni
	2002	2003	2004	2004	2004	2005
Produzione	810	793	790		5	10
Import	18	16			5	10
Export	495	481			505	456
Consumi	333	328	325	25	350	354

Fonte: ME/Ubifrance, 2005 in Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, N. 4/2005

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

Tabella 2.8 - Latte concentrato, bilanci di approvvigionamento (.000 t)

	UE 15			PECO 10	UE 25	Previsioni
	2002	2003	2004	2004	2004	2005
Produzione	1.205	1.135	1070	10	1.080	1.060
Import	6	9			10	10
Export	253	218			170	170
Var. scorte	-10	-10			-	-
Consumi	968	936	1070	10	920	900

Fonte: ME/Ubifrance, 2005 in Osservatorio Latte, Supplemento a L'Allevatore, N. 4/2005

Per quanto riguarda il mercato del burro, la produzione è aumentata fino al 2002 per poi stabilizzarsi sia nell'UE a 15 che successivamente nell'UE a 25, raggiungendo 2.145 milioni di tonnellate. L'export è in buona ripresa, segnando un valore complessivo nel 2004 di 320.000 tonnellate, permettendo di recuperare gli spazi lasciati dai carenti consumi all'interno dell'UE. I consumi sono ormai stabili rispetto al 2002. Il problema di un prodotto come il burro sta nei cambiamenti in atto nelle abitudini alimentari della popolazione europea, che non permettono neppure nei periodi invernali di aumentare le vendite, con il risultato che si creano degli stock produttivi eccessivi. Nel 2004 sono diminuiti gli stock comunitari di burro, a differenza di quanto era accaduto nel 2003. Nel 2005 si prevede una ricostituzione degli stock.

Il latte scremato in polvere evidenzia, già a partire dalla seconda metà del 2001, segnali di crisi, allorché si erano notevolmente abbassati i prezzi. Questo andamento è continuato anche negli anni successivi, nonostante alcune note positive relativamente ai prezzi, grazie al buon volume delle esportazioni dell'UE e alla domanda delle imprese alimentari. Per il 2005, tuttavia, le stime prevedono un blocco delle esportazioni dall'UE a 25.

Tra i vari prodotti lattiero-caseari, il formaggio è quello che riveste la maggiore importanza, infatti regge più di altri alle condizioni sfavorevoli del mercato, quali euro forte e prezzi degli altri prodotti mondiali più vantaggiosi, tanto che la sua produzione continua a crescere dalla fine degli anni '90. Rimangono, comunque, difficoltà nell'export dei prodotti del settore soprattutto a causa del cambio euro/dollaro, che resta molto alto.

Come ci si attendeva, l'entrata di nuovi paesi implicherà conseguenze sia positive, sia negative, in proporzioni diverse per ciascun vecchio Stato membro, a seconda delle situazioni iniziali di ognuno e delle manovre che le aziende del settore avranno attivato. Si dovrà essere in grado sia di cogliere gli stimoli e le opportunità offerte da un mercato più ampio, ma con peculiarità differenti, sia di difendersi dai prodotti dei nuovi paesi, che si presentano certamente più competitivi nei prezzi. Una strada percorribile, per i prodotti italiani, è quella di focalizzarsi sulla differenziazione del pro-



dotta e sulla qualità, che rappresenta una di quelle competenze difficilmente imitabili e su cui si basa da tempo l'ormai riconosciuto "made in Italy".

Con l'entrata di dieci nuovi paesi si è creata, infatti, l'opportunità di competere in un mercato più ampio composto, per l'appunto, da 10 nuovi mercati al consumo, equivalenti a 74 milioni di nuovi consumatori, cioè il 20% in più di popolazione. Significa anche avere molti più concorrenti che hanno dalla propria parte materia prima, manodopera e altri tipi di costi più bassi rispetto ai paesi dell'UE a 15 e per almeno i primi cinque anni dei crescenti aiuti dall'UE. I quindici dell'UE dovranno, quindi, saper approfittare immediatamente dell'ipotizzata crescita della domanda, che probabilmente interesserà questi paesi negli anni futuri, soprattutto nel periodo necessario per il loro adeguamento ai nostri standard igienico-sanitari.

### 2.3 MERCATO ITALIANO, SCAMBI CON L'ESTERO E ANDAMENTO DEI PREZZI

Il consumo di prodotti lattiero-caseari è stato nel nostro paese fin dagli anni '70 superiore alla produzione nazionale, tanto che il relativo disavanzo è stato una delle cause dell'esplosione in quegli anni del deficit della bilancia agro-alimentare. Il nostro paese svolge, inoltre, un ruolo soprattutto di "trasformatore", per cui le importazioni sono composte prevalentemente da latte "materia-prima" e da semi-lavorati, anche se sono ancora importanti le importazioni di prodotti trasformati pronti al consumo, in particolare dai paesi comunitari. Oggi, a seguito della globalizzazione, gli stili di consumo vanno uniformandosi, per cui la quota di commercio tra prodotti dello stesso livello di trasformazione aumenta. Nell'ambito specifico dei prodotti tutelati da Dop-Igp, la maggior tutela di queste produzioni in ambito comunitario ha contribuito ad una maggiore circolazione tra paesi allo stesso livello di sviluppo dei prodotti "originali", causando una crescita degli scambi intracomunitari in questo specifico segmento.

Analizzando l'andamento del saldo commerciale per i prodotti lattiero-caseari si evince negli ultimi anni una certa stabilizzazione del deficit, pur in presenza dell'aumento del grado complessivo di apertura del paese (Tab. 2.9).

La bilancia commerciale del settore lattiero-caseario italiano ha registrato, tuttavia, nel 2004 un aumento del disavanzo a livello tendenziale, che si traduce in un incremento del deficit di circa 124 milioni di euro (+9%).

Le importazioni hanno registrato un aumento del 7%, pari a 191 milioni di euro. Si osserva un incremento generalizzato per tutti i prodotti, in particolare prosegue la crescita degli acquisti oltre frontiera di latte fresco, voce a maggiore incidenza con uno share del 23%, dei formaggi freschi e latticini, dello yogurt e del latte fermentato.

Le esportazioni hanno raggiunto l'ammontare complessivo di 1,25 mi-

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

liardi di euro con un incremento del 5,6% . Il buon andamento delle esportazioni, soprattutto quelle di formaggi freschi e dei latticini e dei grana Dop, hanno consentito di contenere il deficit. Complessivamente nel 2004 il valore delle esportazioni di formaggi e latticini è stato superiore a 1,1 miliardi di euro, contribuendo in modo consistente alla performance dell'export (Tab. 2.10).

Tabella 2.9 - Italia, scambi con l'estero di latte e derivati (.000.000 €)

Anni	Import	Export	Saldo
1997	2.489,2	781,5	-1.707,7
1998	2.572,7	838,2	-1.734,5
1999	2.523,6	852,7	-1.670,9
2000	2.650,5	959,6	-1.690,9
2001	2.792,7	1.078,7	-1.714,0
2002	2.483,0	1.062,6	-1.420,4
2003	2.601,7	1.183,6	-1.418,1
2004	2.792,8	1.250,2	-1.542,3

Fonte: ISMEA

Tab. 2.10 - Italia, import ed export per tipo di prodotto (2004)

Prodotti	Import		Export	
	000€	Var.% su 2003	000€	Var.% su 2003
Latte e derivati <i>di cui:</i>	2.792.881	4,33	1.250.202	3,67
Latte per alimentazione e trasformazione	707.522	7,64	4.344	10,47
Latte In Confezione <= 2 Lt.	181.726	6,80	2.018	-22,36
Yogurt e altre creme coagulati e fermentati	155.620		6.879	
Burro	72.257	-5,52	45.588	88,90
Formaggi e latticini (Totale) <i>di cui:</i>	1.204.563	1,57	1.140.709	3,32
Formaggi freschi e latticini	268.219	26,29	282.668	18,77
Formaggi grattugiati o in polvere	9.156	-8,60	114.653	4,30
Gorgonzola	4	-	70.408	-1,95
Formaggi erborinati	10.087	-2,95	17.369	-3,71
Taleggio, Italico, altri	8.892	2,10	9.115	-1,17
Provolone	-	-100,00	23.414	3,81
Asiago, Caciocavallo, altri	304	322,22	7.739	-1,56
Edam	76.487	-2,39	950	66,37
Fontina e Fontal	28.241	3,67	4.540	-11,26
Gouda	11.721	-3,30	254	-44,18
Grana/Parmigiano	225	-	386.497	8,69
Pecorino/Fiore sardo	-	-100,00	101.975	-8,74
Cheddar o Chester	11.395	-53,39	547	32,76
Emmental e simili	139.547	-9,03	2.743	-0,51

Fonte: ISMEA

Analizzando la situazione negli ultimi dieci anni, prosegue l'entrata di materia prima estera a prezzi concorrenziali mentre, dopo la definitiva fine della fissazione del prezzo del latte attraverso gli accordi interprofessionali, il prezzo della materia prima di origine nazionale è fissata a livello di singole cooperative o tra allevatori e l'industria.

L'andamento dei prezzi per le principali voci di importazione del segmento latte (Tab. 2.11) evidenzia l'estrema concorrenzialità del latte estero.

Mentre il nostro sistema produttivo è rimasto bloccato dalle quote<sup>7</sup>, salvo il famoso "latte in nero", la domanda crescente di prodotto da destinare al latte alimentare (in particolare Uht) e alla trasformazione negli altri derivati (yogurt e formaggi freschi in particolare) hanno reso l'Italia fortemente dipendente dalla materia prima estera e aumentato la tensione interna sui prezzi.

Tabella 2.11 - Italia, andamento dell'import di latte (t) e prezzo CIF

Anni	Latte confezionato intero	Euro/kg	Latte confezionato parzialmente scremato	Euro/kg	Latte sfuso intero	Euro/kg	Latte sfuso scremato	Euro/kg
1992	21.168	0,41	105.846	0,33	981.007	0,3	298.942	0,19
1993	20.510	0,48	90.996	0,4	928.546	0,34	480.481	0,25
1994	35.982	0,49	139.042	0,39	1.124.001	0,35	418.395	0,24
1995	42.124	0,52	145.985	0,43	1.175.950	0,4	426.261	0,28
1996	46.740	0,48	182.734	0,39	1.113.610	0,36	394.588	0,24
1997	69.171	0,43	241.128	0,36	1.278.804	0,36	412.943	0,23
1998	86.496	0,44	261.558	0,38	1.315.437	0,36	403.456	0,2
1999	74.643	0,46	236.302	0,38	1.397.489	0,36	441.341	0,21
2000	97.324	0,46	256.485	0,38	1.315.833	0,38	415.646	0,23
2001	120.185	0,5	263.703	0,41	1.140.013	0,39	409.093	0,25
2002	112.445	0,51	241.129	0,42	984.653	0,36	432.435	0,2
2003	122.288	0,49	265.292	0,41	1.050.425	0,35	485.371	0,21
2004	135.056	0,46	301.271	0,39	1.103.692	0,35	466.336	0,22

Fonte: ns. elaborazioni su dati CLAL

Da anni, infatti, il prezzo del latte crudo alla stalla (il riferimento è il prezzo della Lombardia) è costantemente sceso<sup>8</sup>. Il livello del prezzo ha raggiunto nel 2004 i valori del 2000 (Tab. 2.12).

7) Con ciò non si esprime una valutazione di merito sul sistema delle quote che ha, per altro verso, consentito di sostenere il livello del prezzo interno.

8) Sito web della Camera di Commercio di Lodi.

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

Tabella 2.12 - Andamento dei prezzi medi annui del latte crudo alla stalla e differenze con altre piazze (euro/100 litri)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Prezzo medio annuo	36,20	33,54	33,13	33,87	36,65	35,13	33,96	33,83
Diff Italia /Rhone Alpes	8,34	4,11	4,06	3,93	5,53	5,08	4,28	5,05
Diff Italia /Baviera	7,36	3,12	3,57	2,72	2,31	3,62	4,14	4,94

Fonte: CLAL

Considerando il confronto con i prezzi delle piazze di riferimento per il prodotto estero, il prezzo del prodotto nazionale rimane costantemente superiore, ma il gap di prezzo tende a ridursi drasticamente dal 1997 fino al 2000-2001 (a confronto con la Baviera), per poi mostrare un appiattimento delle differenze di prezzo verso le altre piazze, tanto che nel 2003 e nel 2004 il differenziale di prezzo tra il latte nazionale e quello estero è lo stesso per le piazze di riferimento.

Il 2004, comunque, è stato un anno particolare sia per il caso aflatossine, sia per l'andamento climatico dell'estate 2003, sia per la presenza di molte festività di sabato e domenica che hanno creato sfasamenti nei tradizionali picchi stagionali legati alla ciclicità della produzione, sia per la presenza di una domanda più "attenta" alla qualità e alla sicurezza alimentare.

Si allarga, inoltre, l'area di approvvigionamento della materia prima anche se l'area di provenienza è quasi totalmente comunitaria. Ai partner storici, Germania e Francia, si è aggiunta l'Austria, in particolare per il latte sfuso. Nel 2003, infatti, la Germania è risultata prima esportatrice sia di latte sfuso (68,8%) che di latte confezionato (59,8%), seguita da Francia (12,1% e 25,5% rispettivamente per il latte sfuso e quello confezionato) e dall'Austria (17,8% e 14,2%).

Nel corso degli ultimi anni sono aumentate anche le importazioni di yogurt e di latti fermentati. Precisamente nel 2002 l'incremento a volume era stato complessivamente del 7,6% e del 5,5% a valore, mentre nel 2003 l'aumento è stato del 16,7% a volume, imputabile soprattutto all'incremento di acquisti all'estero dei latti fermentati. I paesi da cui compriamo di più sono la Germania, il Belgio, il Lussemburgo e l'Austria. Seguono la Francia e la Spagna. All'opposto le esportazioni del nostro paese sono sempre state poco rilevanti in questo segmento.

Secondo i dati di fonte ISTAT, banca dati COWEB, nel 2004 questo trend è proseguito, tanto che le importazioni complessive di yogurt e latti fermentati hanno raggiunto i 155,6 milioni di euro a fronte dei 140 milioni di euro del 2003 (Tab. 2.13).

Tabella 2.13 - Italia, scambi con l'estero di yogurt e lattici fermentati (.000 euro)

<b>Anni</b>	<b>Import</b>	<b>Export</b>	<b>Saldo</b>
2002	116.880	4.713	-112.167
2003	140.256	4.830	-135.427
2004	155.621	6.880	-148.741

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In particolare, tutti i formaggi della nostra tradizione casearia hanno sempre ricoperto un ruolo fondamentale nella formazione del saldo della bilancia commerciale dei prodotti lattiero-caseari. L'export di formaggi nel 2004 ha raggiunto le 220 mila tonnellate, per un valore di oltre 1,14 miliardi di euro. Una fetta consistente di queste esportazioni è formata da formaggi Dop.

Tabella 2.14 - Italia, import ed export di formaggi e latticini

<b>Anni</b>	<b>Import (t)</b>	<b>Var. %</b>	<b>Import (000.000 €)</b>	<b>Export (t)</b>	<b>Var. %</b>	<b>Export (000.000 €)</b>
1991	291.012		816	89.082		340
1992	294.320	1,14	877	93.014	4,41	370
1993	290.317	-1,36	1.016	111.761	20,15	484
1994	298.014	2,65	1.071	115.141	3,02	543
1995	294.966	-1,02	1.184	123.972	7,67	659
1996	298.423	1,17	1.071	132.237	6,67	675
1997	312.411	4,69	1.024	135.081	2,15	678
1998	317.995	1,79	1.066	147.843	9,45	719
1999	332.918	4,69	1.062	161.581	9,29	772
2000	342.841	2,98	1.117	170.587	5,57	868
2001	343.898	0,31	1.207	179.889	5,45	987
2002	350.044	1,79	1.155	196.289	9,12	995
2003	374.024	6,85	1.186	204.210	4,04	1.104
2004	389.494	4,14	1.205	219.015	7,25	1.141

Fonte: CLAL

Sulla quota di import totale, nel 2004 ben 70.000 tonnellate sono relative all'import di formaggi freschi da paesi UE, importazioni che si sono quadruplicate rispetto a 10 anni fa.

Le esportazioni di formaggi hanno sempre dimostrato un trend crescente, sia a valore sia a volumi. Anche se il divario con le importazioni è meno accentuato se si considera l'ammontare in migliaia di euro. Le importazioni hanno avuto, invece, alcuni momenti altalenanti e nel 2003, in particolare, sono calate leggermente a valore, ma non a volume, rispetto all'anno precedente.

Importiamo soprattutto formaggi da Germania, Francia, Olanda e Belgio,

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

mentre esportiamo soprattutto negli Stati Uniti (31.812 tonnellate nel 2003) e nell'area europea: in Germania (37.413 tonnellate), in Francia (36.153 tonnellate), nel Regno Unito e in Svizzera.

Analizzando l'export, si può osservare che per una buona quota è rappresentato dai formaggi Dop; di questi, i due grana (Parmigiano Reggiano e Grana Padano) rappresentano il 20% in volume. In termini di volume e anche di prezzo, il 2004 sembra confermare la buona performance delle esportazioni di formaggi Dop. È da notare, però, che negli ultimi anni anche il nostro paese importa prodotti tipo grana, probabilmente per realizzare prodotti sfusi e grattugiati da destinare ai primi prezzi o alla ristorazione.

Tabella 2.15 - Export di Grana Padano e di Parmigiano Reggiano

Anni	Quantità (t)	Var. %	Euro / kg*
1992	15.611	-	5,01
1993	17.894	14,62	5,52
1994	17.427	-2,61	7,18
1995	18.354	5,32	9,42
1996	20.571	12,08	8,66
1997	21.903	6,47	8,19
1998	24.161	10,31	7,65
1999	27.716	14,71	7,21
2000	32.804	18,36	7,26
2001	36.080	9,99	7,82
2002	38.736	7,36	7,77
2003	42.690	10,21	8,33
2004	46.262	8,37	8,35

\*Prezzo FOB (free on board)

Fonte: CLAL

### 2.4 LA TRASFORMAZIONE DEL LATTE IN ITALIA

Al pari di quanto sta avvenendo in tutto il settore industriale nel corso degli ultimi anni, anche l'industria alimentare nel 2004 ha rallentato l'andamento produttivo, con consumi alimentari in calo (-2% in quantità) e un export statico (sempre in quantità).

I dati più recenti, relativi al 2004, indicano una raccolta complessiva di latte presso le aziende agricole pari a 10,5 milioni di tonnellate, di poco inferiore alla quantità raccolta nel 2003 (-2,6%) (Tab. 2.16). Gli impieghi sono aumentati nel segmento formaggi vaccini (+1,9%), che rappresenta in media il

70-75% degli impieghi<sup>9</sup>, nel burro (+3,8%) e nel latte fermentato (+7%) e sono diminuiti, invece, nei segmenti latte alimentare (-3,5%)<sup>10</sup> e crema (-5,1%).

La contrazione della produzione può essere spiegata dal riassetto delle quote produttive, trasferibili dall'anno scorso anche fuori regione. Crescono, ma a minor tasso, le importazioni di latte in cisterna (1,9%).

Tabella 2.16 - Italia, consegne di latte e scambi di latte in cisterna (.000 t)

Anni	Consegne di latte	Import latte in cisterna	Export latte in cisterna	Consumi apparenti di latte
2002	10.820,0	1.487,4	0,7	12.306,6
2003	10.730,7	1.550,1	1,4	12.279,4
2004*	10.455,5	1.579,5	5,3	12.029,8
Var. % 04/03	-2,6	1,9	263,5	-2,0

\* dati provvisori

Fonte: ISMEA

Considerando il bilancio tra produzione, importazione e esportazione la quantità totale di latte disponibile si è attestata sui 12 milioni di tonnellate (-2% rispetto al 2003).

Tabella 2.17 - Italia, bilanci di approvvigionamento prodotti lattiero-caseari (.000 t)

Prodotti	2002	2003	2004*	Var. % 04/03
<b>Latte alimentare</b>				
Produzione	2952,1	2927,8	2842,4	-2,9
Import	342,6	368,9	437,0	18,5
Export	3,4	5,1	3,6	-30,4
Consumi apparenti	3291,4	3291,6	3275,8	-0,5
<b>Burro</b>				
Produzione	124,1	122,4	124,6	1,8
Import	23,1	24,7	26,0	5,5
Export	31,7	8,9	17,9	102,5
Var. stock	4,8	3,1	-8,7	-377,2
Consumi apparenti	110,7	135,1	141,4	4,6
<b>Formaggi</b>				
Produzione	953,4	937,5	953,7	1,7
Import	339,0	340,4	382,3	12,3
Export	172,4	166,8	192,8	15,6
Var. stock	-3,1	1,0	13,0	-1200,1
Consumi apparenti	1123,1	1110,1	1130,2	1,8

\* dati provvisori

Fonte: ISMEA

10) Nel 2003 era stato destinato a latte il 20,2% della disponibilità totale, suddiviso in latte Uht (11,2%) e latte fresco (9,2%).

Il consumo apparente di formaggi segna un +1,8% (Tab. 2.17), giustificato dalla crescita del canale HO.RE.CA. che si contrappone alla contrazione dei consumi domestici.

Riguardo al latte alimentare la produzione si è ridotta del 2,9%, ma dato importante, le importazioni di latte alimentare crescono del 18% a fronte di una riduzione dell'export del 30%. Sono in calo i consumi di latte Uht, e nell'ambito del fresco, quello che registra un lieve incremento è l'Alta Qualità.

Per il burro, la produzione è in leggera crescita e così il flusso commerciale.

### 2.5 | PRIMI ACQUIRENTI DI LATTE

A livello di raccolta di latte vaccino direttamente presso le stalle, sono presenti varie tipologie di operatori anche molto differenti tra di loro. In Italia, secondo i dati AGEA, durante la campagna 2003/2004<sup>11</sup> operavano 1.946 imprese o gruppi di imprese, mentre negli anni '90 erano presenti 3.536 operatori. Questo è dovuto ad un processo di concentrazione iniziato nei primi anni '90 in conseguenza dell'evoluzione del mercato, in particolare quello europeo, che è diventato sempre più competitivo. È possibile suddividere questi operatori tra:

- imprese private<sup>12</sup> e centrali del latte municipalizzate, che detengono il primato per numero;
- società cooperative, numericamente molto diminuite negli ultimi anni;
- centri di raccolta delle Associazioni di Produttori (APL), numericamente pochi, ma con media di raccolta molto elevata.

Il numero di imprese private che operano come primo acquirente supera quello delle imprese cooperative e delle APL.

Considerando il numero degli operatori usciti dal mercato, i privati mostrano un tasso di riduzione inferiore a quello registrato dalle imprese cooperative. In termini relativi, però, le imprese private hanno registrato una diminuzione del latte raccolto, mentre le cooperative raccolgono ben il 70% in più, in quanto alla riduzione numerica hanno corrisposto importanti processi di concentrazione. La dimensione media delle imprese cooperati-

11) Questi dati non sono comparabili con i precedenti, in quanto quelli utilizzati per il calcolo dei bilanci di approvvigionamento sono desunti da dati ISTAT, ISMEA e Agea per gli anni solari indicati. Nel paragrafo sugli acquirenti si fa riferimento alla campagna lattiera, che va da aprile a marzo.

12) Definire imprese private quelle non cooperative non è corretto perché anche queste ultime sono "private", ma è una terminologia frequente e qui usata solo per facilitare le distinzioni.



ve è superiore al doppio di quella delle imprese private; anche i conferenti di latte alle cooperative hanno dimensioni maggiori dei produttori che vendono alle imprese private: 208,6 t/anno contro 173,3 t/anno.

Considerando le imprese secondo il loro mercato di riferimento, quasi tutte si approvvigionano prevalentemente sul mercato locale, da cui proviene l'88% del latte consegnato (Tab. 2.18).

Tabella 2.18 - Italia, primi acquirenti di latte vaccino , campagne 2000/2001 e 2003/2004

	<b>A</b>	<b>B</b>	<b>C</b>	<b>C/A</b>	<b>C/B</b>
	<b>Primi acquirenti n.</b>	<b>Produttori cedenti n.</b>	<b>Latte consegnato (t)</b>		
<b>Campagna 2000/2001</b>					
Imprese private	1.101	27.083	3.739.947	3.396,9	138,1
Cooperative	985	36.776	6.309.244	6.405,3	171,6
Municipalizzate	3	116	37.584	12.528,1	324,0
APL	13	4.236	406.684	31.283,4	96,0
Locale	2.091	63.351	9.170.240	4.385,6	144,8
Nazionale	4	2.568	491.115	122.778,9	191,2
Multinazionale	7	2.292	832.105	118.872,2	363,0
<i>Totale</i>	2.102	68.211	10.493.460	4.992,1	153,8
<b>Campagna 2003/2004</b>					
Imprese private	1.063	22.249	3.856.483	3.627,9	173,3
Cooperative	870	31.004	6.472.215	7.439,3	208,8
Municipalizzate	2	51	11.399	5.699,7	223,5
APL	11	3.980	406.884	36.989,4	102,2
Locale	1.936	52.901	9.456.680	4.884,6	178,8
Nazionale	4	2.409	558.451	139.612,8	231,8
Multinazionale	6	1.974	731.850	121.974,9	370,7
<i>Totale</i>	1.946	57.284	10.746.981	5.522,6	187,6

Fonte: Osservatorio Latte, dicembre 2004

Nella campagna 2003/2004 i primi quattro acquirenti rappresentano il 9,4% del mercato per 1 milione di tonnellate di latte raccolto, mentre i primi otto rappresentavano complessivamente il 16,6% pari a 1,7 milioni di tonnellate. Considerando l'evoluzione della concentrazione per i quattro (CR4) e otto (CR8) primi acquirenti, gli indici di concentrazione CR4 e CR8 evidenziano un basso livello di concentrazione, che comunque non è cresciuto nel periodo. (Tab. 2.19).

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

Tabella 2.19 - Italia, primi acquirenti di latte per quota % di latte raccolto

	1997/1998		2003/2004
Egidio Galbani S.p.A.	3,9	Parmalat	2,5
Consorzio Produttori Latte Milano	2,3	Cooperlat - Fattorie Italia	2,5
Cirio Polenghi De Rica Soc. Gen. <sup>13</sup>	2,0	Egidio Galbani S.p.A. <sup>14</sup>	2,4
CERPL	2,0	Agriform	2,0
<b>CR4</b>	<b>10,2</b>		<b>9,4</b>
Parmalat S.p.A.	1,7	Latterie Sociali Mantovane	1,9
Latteria Soresina Scarl	1,6	Latteria Soresina Scarl	1,8
Assegnatari Associati Arborea 3A Latte Scarl	1,6	Consorzio Produttori Latte Savoia Sei Scarl	1,8
Kraft Jacobs Suchard S.p.A. <sup>15</sup>	1,4	Granlatte Granarolo	1,7 <sup>16</sup>
<b>CR8</b>	<b>16,5</b>		<b>16,6</b>

Fonte: ISMEA, *Filiera Latte, 2000 e Osservatorio Latte, 15-30 dicembre 2004*

## 2.6 STRUTTURA DELL'INDUSTRIA LATTIERO-CASEARIA ITALIANA

L'analisi delle caratteristiche strutturali del settore lattiero-caseario italiano viene condotta utilizzando i dati degli ultimi Censimenti dell'Industria e dei Servizi, con particolare attenzione a quelli di recente pubblicazione<sup>17</sup>. La rilevazione censuaria concentra la sua attenzione sui caratteri identificativi, la dimensione, le caratteristiche strutturali delle imprese, delle istituzioni e delle relative unità locali, fornendo un quadro esaustivo della dimensione e delle principali caratteristiche del sistema industriale con un dettaglio territoriale che arriva al livello comunale.

13) Attivo fino al 1998/99.

14) Dal 2002/2003 fa parte del gruppo inglese Bc Partners ed ha praticamente dimezzato la sua quota sul mercato del latte raccolto alla stalla, perdendo la leadership che aveva a fine anni '90.

15) Fino al 2002/2003.

16) Anche Assegnatari Associati Arborea Scarl ha una quota dell'1,7%, mentre il Consorzio Produttori Latte Milano ha una quota dell'1,6%.

17) La serie storica dei dati censuari presa in considerazione è quella 1991-2001 (per una sola tabella sono stati presi in considerazione anche i dati dei Censimenti del 1971 e del 1981) coincidente con i risultati definitivi completi del 8° Censimento dell'industria e dei servizi. Non sono stati considerati i dati della rilevazione intermedia del 1996. Una scelta di questo tipo avrebbe richiesto l'analisi della serie storica 1991-1996-2001 i cui dati, per gli anni 1991 e 2001, non coincidono con quelli dei singoli censimenti perché sono stati rielaborati in modo da renderli confrontabili, a parità di campo di osservazione del 1996. Pertanto, i dati più completi sono quelli della serie 1991-2001 dove sono state censite, di fatto, tutte le attività produttive per tutte le tipologie di unità giuridico-economiche (imprese, istituzioni pubbliche e no-profit).

All'interno del Censimento dell'Industria e dei Servizi il settore lattiero-caseario (cod. 15.5) è incluso all'interno della sottosezione economica "Attività manifatturiere" e, in particolare, della divisione economica "Industrie alimentari e delle bevande" (cod. 15). A sua volta, l'industria lattiero-casearia viene suddivisa in due classi: "Trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte" (cod. 15.51) e "Fabbricazione di gelati" (cod. 15.52). Mentre la prima delle due rappresenta il settore lattiero-caseario tradizionale, con l'ulteriore declinazione in "Trattamento igienico e confezionamento di latte alimentare pastorizzato e a lunga conservazione" (cod. 15.51.1) e "Produzione dei derivati del latte: burro, formaggi, ecc." (cod. 15.51.2), la seconda costituisce un'attività parallela che spesso, anche nella realtà veneta, si trova strettamente connessa alla prima.

Nello svolgimento dell'analisi, il dato censuario è stato integrato da una serie di rilevazioni mirate e di indagini territoriali specifiche in grado di cogliere alcuni aspetti non rilevati dalla banca dati ISTAT al fine di migliorare ulteriormente la qualità e l'accuratezza dei dati presentati.

### 2.6.1 Analisi dei dati aggregati

L'industria lattiero-casearia italiana ha evidenziato, negli ultimi decenni, un forte aumento del numero di addetti a fronte di una riduzione delle imprese e delle unità locali<sup>18</sup>. Secondo i dati del 2001, le imprese attive nel settore sono 3.928, con una riduzione di 411 unità rispetto al 1991 (Tabella 2.20). Questo dato comprende anche le aziende attive nel comparto della fabbricazione di gelati, che ha subito la maggiore riduzione, considerato come collegato al "tradizionale" settore lattiero-caseario. Infatti, escludendo questo comparto, nel 2001 sono state rilevate 3.506 imprese attive nel settore del trattamento e della trasformazione del latte (industria lattiero-casearia "tradizionale"), contro 3.579 nel 1991.

Nella figura 2.1 si può notare come questo settore abbia fatto registrare, a partire dagli anni '70, significativi aumenti del numero di addetti<sup>19</sup>

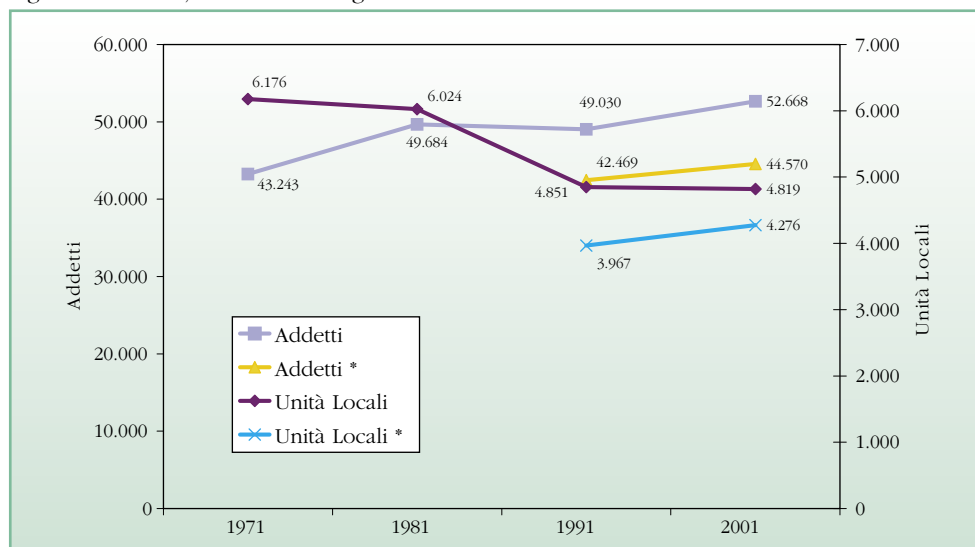
18) Le informazioni statistiche trattate in questo lavoro hanno come riferimento principale le unità locali. L'ISTAT definisce l'unità locale come "luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche [...]". Quindi se l'unità statistica "impresa" rappresenta la sede legale, l'unità locale fa riferimento all'unità produttiva o sede locale della stessa. Ne deriva che per ogni impresa possono coesistere più unità locali.

19) La categoria "addetti", secondo il Censimento ISTAT dell'industria e dei servizi, comprende sia i lavoratori indipendenti sia quelli dipendenti. Sono considerati *lavoratori indipendenti*: i titolari, soci e amministratori delle imprese o istituzioni, a condizione che effettivamente lavorino nell'unità, non siano iscritti nei libri paga, non siano remunerati con fattura e non abbiano un

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

che oggi superano abbondantemente le 52 mila unità. Negli ultimi dieci anni, in particolare, l'incremento degli addetti nel settore è stato di oltre 3.600 unità, pari al 7,4%.

Figura 2.1 - Italia, evoluzione degli addetti e delle unità locali nell'industria lattiero-casearia



\*escluso il comparto "Fabbricazione di gelati"

Fonte: ISTAT, diversi Censimenti dell'Industria e dei Servizi

contratto di collaborazione coordinata e continuativa; i soci di cooperativa che effettivamente lavorano nella società e non sono iscritti nei libri paga; i parenti o affini del titolare, o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi. Sono, invece, *lavoratori dipendenti* tutte le persone iscritte nei libri paga (anche se responsabili della gestione dell'impresa) e, in particolare: i soci di cooperativa iscritti nei libri paga; i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o part time; gli apprendisti; i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; i lavoratori con contratto a termine; i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Sono considerati addetti dell'unità locale anche i lavoratori in sciopero, maternità, malattia o congedo di breve durata. Non sono considerati addetti dell'unità locale: i soci di cooperativa che conferiscono beni alla società senza prestare lavoro presso la società stessa; i soci o i titolari che non lavorano presso l'unità; gli azionisti; i dipendenti in congedo di lunga durata; i dipendenti in aspettativa non pagata; i dipendenti in servizio di leva; i dipendenti in mobilità; gli indipendenti in servizio di leva. Non sono considerati addetti dell'unità locale, ma rientrano tra *personale esterno*: i soggetti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa; i lavoratori interinali; soci e membri del consiglio di amministrazione remunerati con fattura; i volontari.

Si può notare, tuttavia, come questo dato sia leggermente differente se si considera o meno il comparto della fabbricazione di gelati, per il quale sono disponibili i dati degli anni 1991 e 2001. Prendendo in esame il solo settore lattiero-caseario “tradizionale” (trattamento e trasformazione del latte), la tendenza nell’ultimo decennio è quella di un aumento del numero delle unità locali (+ 300 unità), nonostante il leggero calo del numero di imprese già evidenziato in precedenza (Tab. 2.20).

Tabella 2.20 - Italia, struttura dell’industria lattiero-casearia nazionale

	Imprese 1991	Imprese 2001	Addetti 1991	Addetti 2001	Unità locali 1991	Unità locali 2001	Add/Ul 1991	Add/Ul 2001	Ul/Imp 1991	Ul/Imp 2001
15.51 - Trattamento e trasformazione del latte	3.579 (82,5%)	3.506 (89,3%)	42.469 (86,6%)	44.570 (84,6%)	3.967 (81,8%)	4.276 (88,7%)	10,7	10,4	1,11	1,22
15.51.1 - Trattamento del latte	213 (4,9%)	178 (4,5%)	10.471 (21,4%)	8.967 (17,0%)	293 (6,0%)	291 (6,0%)	35,7	30,8	1,38	1,63
15.51.2 - Produzione dei derivati del latte	3.366 (77,6%)	3.328 (84,7%)	31.998 (65,3%)	35.603 (67,6%)	3.674 (75,7%)	3.985 (82,7%)	8,7	8,9	1,09	1,20
15.52 - Fabbricazione di gelati	760 (17,5%)	422 (10,7%)	6.561 (13,4%)	8.098 (15,4%)	884 (18,2%)	543 (11,3%)	7,4	14,9	1,16	1,29
<b>15.5 - Industria lattiero-casearia</b>	<b>4.339 (100%)</b>	<b>3.928 (100%)</b>	<b>49.030 (100%)</b>	<b>52.668 (100%)</b>	<b>4.851 (100%)</b>	<b>4.819 (100%)</b>	<b>10,1</b>	<b>10,9</b>	<b>1,12</b>	<b>1,23</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Questi dati mettono in evidenza come il settore abbia vissuto, nel periodo considerato, un processo di concentrazione delle attività produttive caratterizzato da un aumento delle dimensioni medie delle imprese. L’evoluzione della dimensione media delle unità locali ha seguito, infatti, un tendenziale aumento, passando da 7 addetti per unità locale nel 1971 a quasi 11 addetti nel 2001. Il dato è leggermente superiore se si considera da solo il comparto della fabbricazione di gelati (circa 15 addetti per unità locale nel 2001) piuttosto che il settore del trattamento e della trasformazione del latte (10,4 addetti per unità locale).

Come si vede dalla tabella 2.20, il settore del trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte può essere suddiviso in due sottocategorie: trattamento del latte e produzione dei derivati del latte<sup>20</sup>.

20) Ai fini della rilevazione dei dati censuari, le unità locali vengono classificate in base all’attività economica esclusiva principale o prevalente. Quando più attività sono esercitate nell’ambito della stessa unità locale, la prevalenza è individuata sulla base del valore aggiunto o, in mancanza di tale dato, sulla base del fatturato o, nell’ordine, sulla base delle spese per il personale, delle retribuzioni lorde annue, del numero medio di addetti e così via.

Le imprese impegnate nel trattamento del latte alla data dell'ultimo Censimento rappresentavano il 4,5% del totale dell'industria lattiero-casearia (compresa la fabbricazione di gelati), il 6% delle unità locali e occupavano il 17% degli addetti dell'intero settore. La dimensione media delle unità locali impegnate nel trattamento del latte (classe 15.51.1) è di oltre 30 addetti per stabilimento e, sebbene in riduzione nell'ultimo decennio, risulta essere largamente superiore a quella degli altri comparti. Allo stesso modo, il numero di stabilimenti per impresa è, in questo comparto, ampiamente superiore a quello medio dell'industria lattiero-casearia (1,63 unità locali per impresa, contro 1,23 del complessivo settore lattiero-caseario).

La ripartizione percentuale delle imprese, delle unità locali e degli addetti tra i due segmenti dell'industria lattiero-casearia evidenzia, tuttavia, il maggior peso dell'attività di trasformazione per la produzione di derivati del latte (classe 15.51.2). Questa rappresenta, infatti, l'85% delle imprese, il 67% degli addetti e l'82% delle unità locali dell'intero comparto. Modesta è la dimensione media delle unità locali, con appena 9 addetti per stabilimento, mentre il dato del numero di unità locali per impresa è in linea con quello aggregato di settore.

Dall'analisi della tabella 2.21 emerge l'estrema polverizzazione del comparto: il 78,5% delle unità locali hanno meno di 10 addetti e solo il 3% supera 50 addetti. Queste ultime impiegano, tuttavia, il 45,6% di tutti gli addetti.

La polverizzazione risulta più accentuata nel comparto della fabbricazione di gelati (l'83% ha meno di 10 addetti) e nella sottocategoria della produzione di derivati del latte (il 79% ha meno di 10 addetti e meno dell'1% ha più di 100 addetti). Viceversa, nel trattamento del latte si registra la presenza di un buon numero di unità locali di grandi dimensioni (circa il 9% ha più di 100 addetti) che contano molto in termini di occupazione (oltre il 60% degli occupati in questo specifico segmento trovano lavoro in unità locali con più di 100 addetti).

Analizzando i dati all'interno delle singole regioni, si nota come la crescita del numero di addetti del settore interessi soprattutto le regioni del Centro Sud, mentre per il Nord la tendenza è in riduzione. Questa situazione è particolarmente chiara osservando la figura 2.2 dove è rappresentata la variazione percentuale del numero di addetti nell'industria lattiero-casearia, a livello regionale, nel periodo 1991-2001.

Il Triveneto (Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) è interessato da un forte calo del numero di unità locali, che si contraggono del 56% in Friuli, del 53% in Trentino e del 44% in Veneto. Allo stesso modo, Lombardia ed Emilia-Romagna, altre due importanti regioni per il settore, mostrano una riduzione delle unità locali, rispettivamente, del 24% e del 12%. In generale, si può notare come le regioni del Nord, ad eccezione del Piemonte e del Trentino-Alto Adige, siano interessate da riduzioni del nu-

mero di addetti; negli ultimi dieci anni, in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia diminuiscono rispettivamente di 459 e 457 unità, di 187 unità in Lombardia e 48 unità in Valle d'Aosta. Se si prende in esame il periodo 2001-1981 la riduzione è ancora più forte in Friuli (-686 addetti), Veneto (-680), Lombardia (-625) ed Emilia-Romagna (-434).

Tabella 2.21 - Italia, distribuzione (%) degli addetti e delle unità locali dell'industria lattiero-casearia per classi di addetti

Classi di addetti	Numero di Addetti					Numero di Unità locali				
	0-9	10-49	50-99	>100	Totale	0-9	10-49	50-99	>100	Totale
15.51 - Trattamento e trasformazione del latte	23,1	34,2	9,8	32,9	100,0	77,9	19,2	1,5	1,4	100,0
15.51.1 - Trattamento del latte	5,6	18,4	14,0	62,0	100,0	58,1	26,5	6,5	8,9	100,0
15.51.2 - Produzione dei derivati del latte	27,5	38,2	8,8	25,5	100,0	79,3	18,6	1,2	0,9	100,0
15.52 - Fabbricazione di gelati	22,6	15,8	4,0	57,6	100,0	83,4	13,4	0,9	2,2	100,0
<b>15.5 - Industria lattiero-casearia</b>	<b>23,0</b>	<b>31,4</b>	<b>8,9</b>	<b>36,7</b>	<b>100,0</b>	<b>78,5</b>	<b>18,5</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

La situazione è completamente differente nelle regioni del Centro Sud dove, con l'unica eccezione di Lazio e Abruzzo, il numero di addetti negli ultimi dieci anni è aumentato, con punte massime in Campania (+1.154 addetti), Umbria (+1.143) e Puglia (+480 addetti).

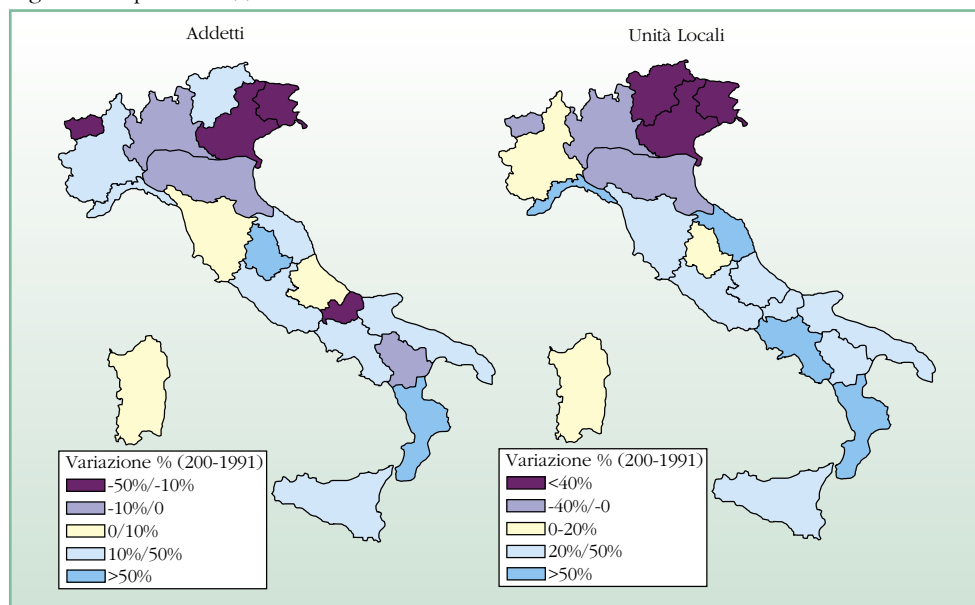
Anche per quanto riguarda l'evoluzione temporale delle imprese e delle unità locali impegnate nel settore lattiero-caseario "tradizionale" (escludendo la fabbricazione di gelati), il dato nazionale è determinato dal risultato di due tendenze opposte.

Da un lato, nelle regioni del Nord Italia le imprese calano del 21% con valori minimi in Emilia-Romagna (-181 imprese), Friuli-Venezia Giulia (-80), Veneto (-75) e Lombardia (-68). Anche in questo caso la riduzione si fa ancora più marcata se si considera il comparto della fabbricazione di gelati (-29% nel Nord Italia). Per quanto riguarda le unità locali la situazione è del tutto analoga, evidenziando una riduzione complessiva del 15% che interessa maggiormente le stesse regioni viste in precedenza (si vedano le Tab. 2.20 e 2.21).

Dall'altro lato, il numero delle imprese e delle unità locali aumenta o rimane costante nelle regioni centro-meridionali. Qui, infatti, le imprese aumentano nel complesso del 24% e le unità locali del 38% (rispettivamente 20% e 33% se si considera anche la fabbricazione di gelati), con punte massime in Campania (+167 imprese e +258 unità locali), Puglia (+83 imprese e +141 unità locali) e Calabria (+57 imprese e +75 unità locali).

## 2. LO SCENARIO DI MERCATO

Figura 2.2- Italia, variazione percentuale del numero di addetti dell'industria lattiero-casearia per regione nel periodo 1991-2001



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Un altro indice interessante è rappresentato dal rapporto tra numero di unità locali e numero di imprese. L'indice, che nel 2001 è pari a 1,22 unità locali per impresa a livello nazionale, presenta valori piuttosto elevati in Liguria, Marche, Trentino-Alto Adige, Veneto, Sardegna e Piemonte. Questo indice ha evidenziato nel decennio considerato un incremento del 10%, passando da 1,11 unità locali per impresa nel 1991 a 1,22 nel 2001. Tale aumento è stato registrato, sebbene in diversa misura, in tutte le regioni italiane, con valori massimi in Liguria, Marche, Molise, Abruzzo, Sicilia e Veneto.

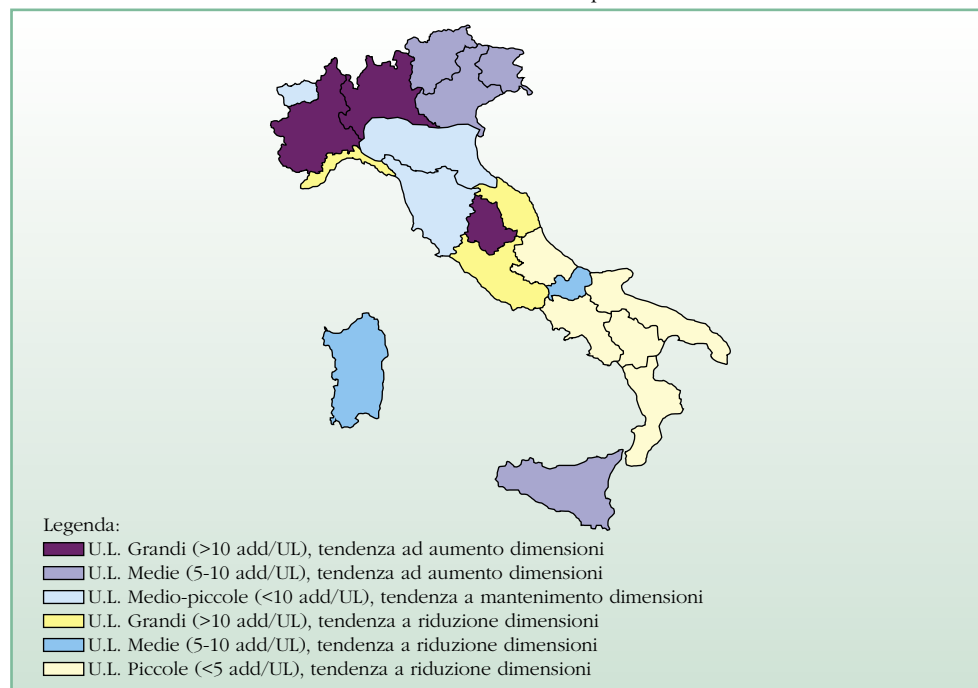
Per finire, il dato relativo alla dimensione media degli impianti mette in evidenza la presenza di strutture medio grandi al Centro-Nord e di stabilimenti di dimensioni ridotte nelle regioni del Sud, che in nessun caso superano in queste regioni i 10 addetti per unità locale. È interessante notare, come ben evidenzia la figura 2.3, quanto il processo di aumento delle dimensioni medie degli impianti, nel corso degli ultimi 10 anni, abbia interessato maggiormente le regioni settentrionali, dove è già stata sottolineata la riduzione delle unità locali e, in percentuale minore, degli addetti. Di contro, nelle regioni del Centro-Sud il processo è stato opposto, con una diminuzione del numero medio di addetti occupati in unità locali di dimensioni già limitate.

In altre parole, mentre al Nord continua un percorso di concentrazione delle attività produttive in pochi stabilimenti di grandi dimensioni, con l'uscì-



ta delle imprese più piccole dal mercato, al Sud la situazione è esattamente opposta, con il proliferare di unità locali di dimensioni ridotte (Fig. 2.3).

Figura 2.3 - Italia, evoluzione per regione della dimensione media delle unità locali attive nella classe trattamento e trasformazione del latte (15.51) nel periodo 1991-2000



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Un cenno a parte merita il comparto della fabbricazione di gelati che conta, nel 2001, circa 8.000 addetti, con un incremento del 23,4% rispetto al 1991. Le imprese attive nel 2001 sono 422, contro le 760 del 1991, cui corrispondono 543 unità locali rilevate nel 2001, contro le 884 nel 1991. La dimensione media delle strutture impegnate nella fabbricazione di gelati è di 15 addetti circa per unità locale, dato sensibilmente superiore a quello registrato nel 1991 (+7,5 addetti per unità locale) e a quello del 2001 per il lattiero-caseario "tradizionale" (+4,5 addetti per unità locale). Queste prime informazioni mettono in evidenza una marcata concentrazione nel settore della fabbricazione di gelati che si è andata intensificando in modo considerevole nell'ultimo decennio<sup>21</sup>.

21) Nel Veneto, si è registrato sia un fenomeno di concentrazione che di ridimensionamento del settore. Gli addetti si sono dimezzati tra 1991 e 2001 (-45%), il numero di imprese e di stabilimenti, invece, si è ridotto in modo drastico, rispettivamente, - 82% e -1 78%.

